

La casa dove si può fare di tutto

Mariabruna Fabrizi, Fosco Lucarelli / Microcities

La Casa anfiteatro è un progetto del 2007 dell'architetto greco Aristide Antonas. Costruita a Hydra, una piccola isola vicino al Pireo, il porto di Atene, la casa è stata concepita per soggiorni brevi. Umile, sebbene raffinata nel suo aspetto esteriore, la casa è un parallelepipedo eretto su dei muri di fondazione quasi ortogonali preesistenti, che fanno sì che la casa appaia concepita senza un disegno compositivo a priori, senza uno stile predefinito. Seguendo la stessa attitudine Antonas ha deciso di prendere le pietre con cui la casa è costruita dallo scavo di fondazione della casa stessa. A concludere il tutto un tetto di legno senza pretese rivestito di tegole tradizionali.

Internamente lo spazio domestico principale è a tutt'altezza ed è di 9 metri; esso è definito da una scalinata i cui gradini variano di dimensione e altezza. Ingrandendo i gradini della scalinata Antonas trasforma la stessa in un anfiteatro capace di ospitare diversi comportamenti (sedersi, leggere, riposarsi, amoreggiare). Le altre funzioni di supporto della casa, la cucina, i bagni e le camere da letto sono concentrate in una stretta zona laterale. Quasi del tutto liberata da ogni arredo "pesante", la casa diventa uno strumento capace di superare la dimensione domestica proponendo usi collettivi; inoltre appare interpretare l'archetipo dello spazio democratico che storicamente è simboleggiato proprio dall'anfiteatro. I disegni di Antonas e le fotografie della casa documentano la vita della scala ad anfiteatro come uno spazio naturalmente predisposto a ospitare una vita immersa nei dispositivi digitali: portatili, stampanti, altoparlanti, proiettori, dispositivi sovrastati da cavi che simboleggiano il paradigma



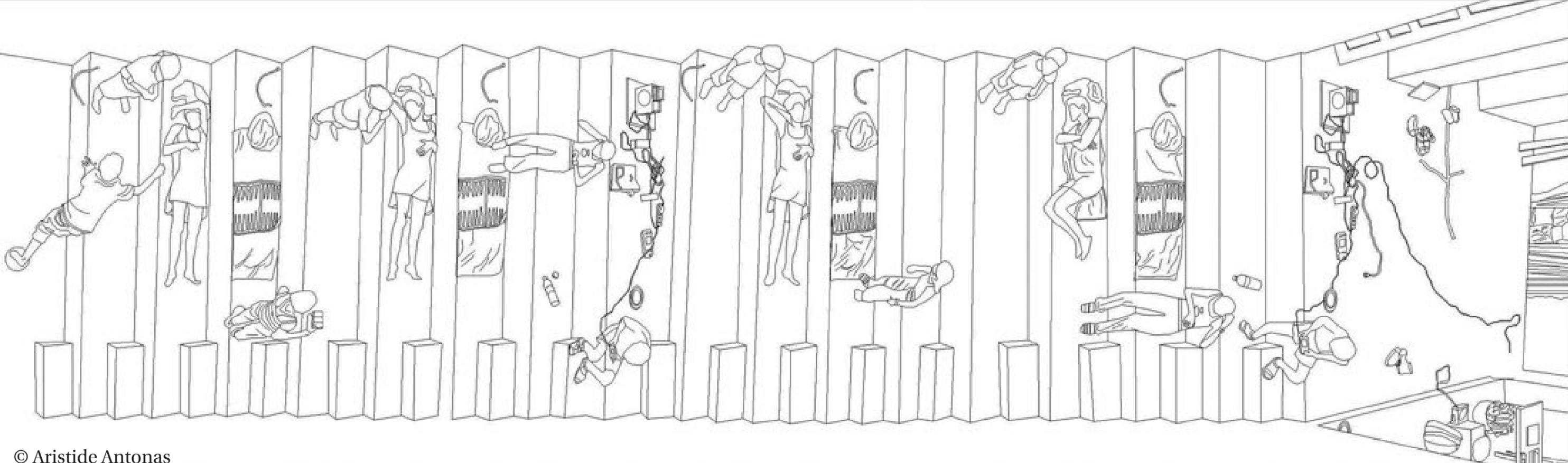
della connessione. Ribaltando un cliché ricorrente, la tecnologia in questo caso non è qualcosa che isola l'individuo dalla realtà fisica, ma piuttosto qualcosa che permette l'incontro tra la gente.

Diverse immagini testimoniano come lo spazio ad anfiteatro possa diventare una sala cinematografica in cui le immagini vengono proiettate sulle pareti, oppure una sala da pranzo o uno spazio per il lavoro, e questi cambiamenti d'uso avvengono senza che lo spazio perda le sue connotazioni essenziali. Le immagini di Antonas suggeriscono una diffusa condizione degli ultimi anni in cui lo spazio domestico ospita sia lo spazio del relax sia quello del lavoro, ed entrambe queste dimensioni possono fondersi grazie ai dispositivi digitali. Dilettantismo e professionalismo si incontrano, il tempo speso sui social network diventa un tempo di ozio e produzione insieme, mentre le comunicazioni professionali inghiottiscono ogni istante della vita del lavoratore, cui è spesso richiesto di essere costantemente disponibile. Non sorprende quindi che le aziende stiano indagando questo sovrapporsi e confondersi di vita quotidiana e lavorativa, proponendo bizzarri progetti di interni che trasfigurano gli uffici in spazi di gioco "creativi" o in confortevoli scenografie domestiche.

Parallelamente, e in senso contrario, la progressiva privatizzazione, messa in sicurezza e — di conseguenza — cancellazione dello spazio pubblico ci obbligano a interrogarci su quali saranno in futuro i *loci* deputati all'incontro e alla discussione. Quali saranno i centri per le interazioni umane, al di là dei luoghi del grande consumo e degli eventi di massa, escludendo il territorio immateriale definito da internet? Antonas sembra suggerire che la casa dovrebbe non solo accogliere al suo interno e accrescere la sovrapposizione tra la sfera privata e quella pubblica, ma anche incorporare al suo interno una componente inquietante nella dialettica tra le due sfere: la presenza dello spazio collettivo all'interno di quello privato.

L'attuale condizione del "lavoratore immateriale", di qualcuno che produce contenuti informativi, culturali e intellettuali, è una preoc-





© Aristide Antonas

cupazione ricorrente nell'opera di Antonas, tanto che le sue architetture, costruite e no, focalizzano inesorabilmente la loro attenzione su quello che è l'impatto spaziale indotto da questa nuova condizione. Come lo stesso Antonas ha scritto in un testo riguardante proprio la sua "casa per non fare nulla", «...il lavoro immateriale delle funzioni cognitive fa in modo di staccare il lavoratore dal posto di lavoro»¹. Così, interrogarsi da un punto di vista architettonico su cosa consista il lavoro oggi, non comporta necessariamente la progettazione di uno spazio lavorativo convenzionale, dato che ogni luogo in cui la vita umana dipana il suo potenziale può trasformarsi in spazio produttivo.

La stanza ad anfiteatro di Antonas, configurata come una materializzazione delle connessioni umane che si stabiliscono sul web, costituisce un nuovo modello spaziale per un luogo in cui la comunicazione e la produzione digitale possano accadere nello spazio tangibile. Abbandonata la singola scrivania, il cubicolo o l'angolo del bar, esse av-

vengono ora all'interno di un ambiente intimo che serve da supporto fisico per una comunità. In quella che possiamo definire la dematerializzazione dello spazio del lavoro, si apre allora la possibilità per gli architetti di una nuova ricerca capace di dar vita a spazi fisici adeguati per coloro i quali vivono connessi al web e producono informazione. Da uno stato di isolamento, in cui gli attuali lavoratori "immateriali" sono posti in competizione tra loro, chiusi nella loro individualità e per questo inadatti a richiedere migliori condizioni lavorative, i lavoratori nell'anfiteatro potrebbero dar vita a una nuova comunità di persone che vivono e lavorano insieme, secondo ritmi adeguati ai propri stili di vita.

Come la configurazione di una famiglia si è evoluta da un organismo unitario in cui convivono più generazioni, a un organismo nucleare, a un'entità ancora più frammentata e variabile, la casa oggi non può più rispondere ai suoi imprevedibili bisogni, ma dovrà diventare un'unità minima capace di assorbire sempre più funzioni: dallo spa-



zio per il lavoro, allo spazio per il divertimento. Così facendo potrà essere contemporaneamente spazio assembleare, albergo, scuola o anche museo, e ciò proprio attraverso una progressiva de-specializzazione del suo stesso ambiente.

Lasciata nuda e vuota, La Casa anfiteatro appare come qualcosa che tende verso l'ascetismo. Rinunciando alla connotazione stilistica, rifiutando ogni aspirazione all'*interior design* e rifiutando il desiderio di rappresentare il gusto di una specifica classe sociale, la casa è come se fluttuasse in un'aura atemporale dove i dispositivi digitali di oggi verranno sostituiti da quelli di domani, mentre l'infrastruttura domestica rimarrà sempre la stessa. L'ascetismo della Casa anfiteatro, dunque, non solo non esclude la presenza degli altri, ma offre le condizioni adeguate allo scambio e la socializzazione attraverso l'eliminazione degli inutili strati decorativi.

Così, mentre la casa indipendente è discutibilmente diventata la sfera più isolata del paesaggio urbano, il modello della Casa anfiteatro ne diventa un nodo centrale, il luogo per la costruzione di una comunità allargata sospesa tra la sfera fisica di una domesticità re-inventata e le condizioni immateriali del web.

1.

Aristide Antonas, *The house for doing nothing*, 2011. <http://antonas.blogspot.fr/2011/07/house-for-doing-nothing>